

Sport

SERIE A. A Torino, contro la capolista azzurri senza Beto. In panchina Bordin

Boicottare Gascoigne Deputata inglese scende «in campo»

Tempi duri per Paul Gascoigne, ex giocatore della Lazio. In Inghilterra nessuno lo ama più. Una parlamentare britannica, infatti, Teresa Gorman, ha invitato ieri le tifose del Glasgow Rangers e della nazionale di calcio inglese a boicottare Paul Gascoigne, a titolo di rappresaglia per le percosse inflitte alla moglie Sheryl e ammesse dallo stesso giocatore. Gorman ha suggerito per esempio di voltare le spalle a Gascoigne appena entra in campo, oppure di fischiarlo ogni volta che tocca la palla. «Sarebbe carino se anche gli uomini si unissero a queste manifestazioni, affinché lui capisca che cosa pensiamo di lui». Un giornale aveva pubblicato le foto di Sheryl Gascoigne con gli occhi pesti e le dita slogate, a quanto sembra per le botte prese dal marito. Ne' quest'ultimo ne' la donna avevano voluto fare commenti, anche se il calciatore avrebbe riconosciuto di aver picchiato la consorte in passato. Molte polemiche ha suscitato la decisione del ct inglese, Glenn Hoddle, di convocare "Gazza" in nazionale per la partita del 9 novembre contro la Georgia, valida per la qualificazione ai Mondiali di Francia '98. A giudizio di molti, a causa del fattaccio Gascoigne non sarebbe degno di indossare la maglia bianca dell'Inghilterra.



Luigi Simoni allenatore del Napoli e sotto
Ciro Ferrara difensore della Juve

Alberto Pais-Vision

Simoni: «Napoli, proviamoci»

A Torino scendono in campo Juventus e Napoli, una sfida che tempo fa richiamava valori diversi e accendeva grandi passioni. Anche oggi la partita è una classica del campionato, ma l'atmosfera è cambiata.

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Juventus-Napoli era un fiume d'azzurro sull'autostrada, dieci ore per arrampicarsi sull'Italia, la linda Torino che abbassa le saracinesche in faccia ai napoletani, il vecchio Comune, cinquemila facce che non han dormito. Juventus-Napoli, oggi, somiglia al sogno di sempre, scherzi della classifica. Anche se meno gente ha voglia di massacrarsi in auto per tutta la notte, tanto ci sono la pay per view, i decoder e i maxi schermi con le partite in diretta anche nei pub.

Essere lì, però, sarebbe un'altra cosa: il piccolo Napoli è a soli tre punti dalla Signora, da quella parte Boksic, di qua Aglietti e non serve un rapporto Mc Kinsey per farci capire la differenza attuale tra le due squa-

dre di fronte al Delle Alpi ma anche il peso delle due società, gli obiettivi di stagione. Se il nostro calcio fosse materia per un romanzo popolare questa straraccontata sfida tra ricchi e poveri, settentrionali e meridionali, raccomandati e grossi Crisi ne sarebbe il miglior canovaccio, ieri come oggi. Da Altifini a Piero Ferrara, da Sivori a Zoff fino a Marcello Lippi, il principe azzurro che da Napoli venne a svegliare la Signora Agnelli, è tutto un fiorire di "cori ngrati", grandi manovre di mercato (e manco a dirlo Luciano Moggi è un altro ex...) odi e amori, leggende pallonarie, sfide epiche. E non tanto per quello che, almeno la maggior parte delle volte, si è visto in campo ma per l'atmosfera, l'attesa, l'incredibile

valore che una partita di calcio tra Juventus e Napoli è riuscita ad assumere, da sempre, nella storia del nostro calcio. E oggi? Per capire una domenica che non è come tutte le altre, proprio come nei romanzi d'appendice, occorre fare un passo indietro. Se l'era Maradona ha avuto il merito di trasformare una giornata sacrificale in una classica del campionato, grazie alle storie di Piero Ferrara e di Marcello Lippi, ma anche alle vicende calcistiche più recenti, gran parte dell'acredine dei tifosi napoletani, tradizionalmente riservata alla Juventus di Agnelli, è da un decennio appannaggio del Milan di Berlusconi.

Insomma, il clima generale delle due squadre sembrerebbe cambiato: quando la Juve ha vinto la sua prima vera coppa dei Campioni hanno fatto festa anche i pescatori di Mergellina, ammiccissimi di Ferrara. E battere la Juventus, per la società di Perraino, non è più da tanto tempo la ragione unica di tutto il campionato.

L'ultima volta, a Torino, è successo giusto otto anni fa, stagione 88-89. Finì 5-3 per il Napoli, forse, più forte di tutti i tempi. La super Juve, dal canto suo, non riesce a battere gli azzurri da un anno. «In fondo sono stati fermati dalla Nocerina, tutto può

succedere...», dice Gigi Simoni cercando di spiegare con quale spirito va a Torino, senza farsi prendere per matto. Il suo discorso, molto onesto, è questo: «Personalmente scendo in campo per vincere, sempre. Oggi ci provo con Caccia e Aglietti e credo di fare bene. E poi, diciamo così, chi racconta mai che gioca per perdere? Mi spiego. Se dicessi ai ragazzi: andate tranquilli, in scioltezza, be' allora prenderemmo cinque gol. E invece dovremo giocare la gara alla pari, senza fatalismi, con cattiveria, determinazione. Certo, loro sono i più forti di tutti, in percentuale hanno le maggiori possibilità di vittoria. Ma il mio Napoli è una buona squadra, soprattutto ora che ho trovato un assetto quasi ideale. E poi oggi abbiamo un grosso obiettivo, o meglio una possibilità: trovarci dopo otto giornate a pari merito con la grande Juventus».

Per Simoni quella bianconera è una squadra perfetta «e neanche Boksic-dipendente perché ho visto partite in cui determinante è stato Padovano, altre volte Del Piero». E ancora «un vero gruppo, unito, gestito in maniera eccellente dalla società e da Lippi» e le cui uniche pecca, forse, è «di avere una rosa limitata in difesa». Complimenti tanti e zero invidia, Si-

moni il più anziano allenatore di serie A, è così e anche il principe Lippi si scappella: «Vinceva campionati quando io ancora non pensavo ad allenare».

Insomma, è una sfida quasi sommersa quella del Napoli, umile ma decisa, e per questo intrigante. Nonostante i problemi che sono cascati sulla testa del flemmatico Simoni, proprio nelle ultime ore: il mancato recupero di Beto, che ci avrebbe tenuto ad indossare la sua numero 10 a Torino, e l'infortunio di Altomare. Simoni avrebbe voluto infatti bissare la formazione vincente contro il Bologna e invece sarà costretto a puntare su un Boghossian non ancora in ottime condizioni. Ma non a rinunciare alla due punte, come già fece contro il Milan. «Ripeto, io non ho paura di cercare il gol. Aglietti sta bene, mi fido di lui. Giocherà di sicuro, indipendentemente da quello che farà la Juve». Poi una vera buona notizia, per la prima volta da quando ha ripreso il lavoro è ufficialmente diventato il nuovo capitano Roberto Bordin, 31 anni, capitano del Napoli la scorsa stagione. Bordin nel luglio scorso è stato operato per l'asportazione di un tumore alla tiroide, poi le terapie, la faticosa ma rapida ripresa. Oggi siederà in panchina.



sponda, ad unirti. Ma, la partita suggerisce un amarcord che va nei due sensi anche per Simoni calciatore, un ex juventino, anni Sessanta.

Un ex di una Juve abituata a soffrire più che a far soffrire e che era ancora distante dall'incubare l'era bonipertiana. Intanto, nell'ultimo allenamento, Lippi ha detto a chiare lettere quello che il campo ha rimandato in perfetto orario sulla tabella di marcia della Juventus verso la sfida di Coppa intercontinentale a Tokyo: la Juve sta bene. Di conseguenza, chi comanda può permettersi qualunque variazione sul pentagramma d'attacco. E fa bene. Gli esperimenti hanno una base concreta di riuscita quando coincidono con due variabili: tempo e tranquillità. La Juve ora gode di entrambe.

La tranquillità le deriva da un management (Giraud-Moggi) riconfermato attraverso il giro dei pacchetti azionari dalla Fiat all'Ili. Il che ha costretto i suoi detrattori (Romiti & C.) ad un passo indietro. Ora, ben assestato nella stanza dei bottoni, la punta di diamante del potere bianconero, l'amministratore delegato Antonio Giraudino potrà tranquillamente coltivare ambizioni impossibili, senza timore di defraudare, così facendo, il suo superEgo. Compresa l'ambizione di punire i giornalisti (adesso si limita a squalificarli dalla sala stampa dell'antistadio, come i preti facevano con i discoli dell'oratorio) o rittostosi e recalcitranti al suo dogma.

Il tempo, invece, è un cadeau gentile dei suoi avversari, mai del tutto convincenti, mai del tutto autorevoli, i quali devono semmai ringraziare le distrazioni della Signora se il campionato è ancora in vita...

MILAN. «Roby» escluso ancora una volta dalla squadra. Si avvicina la resa dei conti con Tabarez?

Baggio vede dalla panchina anche l'Atalanta

DAL NOSTRO INVIATO MARCANTONIO VENTIMIGLIA

MILANELLO. E no! Il momento sarà pure sfortunato, però bisogna dire che questi signori del Milan sembrano fare di tutto per attirarsi persino i lazzi oltre alle critiche per la grandinata di sconfitte (addirittura sei in partite ufficiali) con cui è iniziata la stagione. Prendete quel che è accaduto ieri a Milanello, nella giornata di vigilia dell'odierno match di campionato con l'Atalanta. Tutta la comitiva rossoneria ad un certo punto si è radunata su un prato per una foto ufficiale. Sul tappeto erboso erano state sistemate delle panchine e alcune valigie con il marchio di uno sponsor. Inevitabile e velenosa l'anonima battuta lanciata nell'aria: «Sulla panchina mette Baggio! Le valigie datele a Tabarez!».

E l'effetto comico dei non richiesti «suggerimenti» è stato rafforzato da quanto il discusso tecnico uruguayo aveva comunicato pochi minuti prima, vale a dire che anche contro i non irresistibili bergamaschi, per di

più a San Siro, Roberto Baggio inizierà la partita in panchina.

Ma ancor prima di riportarli le affermazioni di Tabarez, sarà bene raccontare la reazione del Codino all'ennesima esclusione. «Sì, lo so, non gioco - ha detto il giocatore con un filo di voce -. È tutto regolare, perché dovrei stupirmi? Il tecnico ha fatto da tempo delle scelte ed ora continua a seguire la sua linea».

Al che, di fronte a questo encomiabile sforzo di digerire l'ulteriore sgarbo, non si è potuto fare a meno di ricordare a «Roby» che almeno in questa partita, dall'apparenza non proibitiva, sarebbe stato lecito aspettarsi un suo impiego fin dall'inizio. «Ma no - ha replicato lui -. Qui non è questione di quale sia l'avversario. Lo ripeto, l'allenatore ha le sue idee e le porta avanti, non importa che si giochi con l'Atalanta». Laconica la conclusione: «Io comunque sono qui a disposizione. Se servo...».

Concetto abbastanza chiaro. Però

ci dispiace assai che i progressi della tecnica non abbiano ancora consegnato alle edicole una specie di giornale «interattivo», dove in corrispondenza di ogni periodo far virgolette basti toccare lo stesso con un dito per vedere la faccia del diretto interessato che parla. In quel caso - lo assicuriamo ai lettori - l'impressione di un Baggio rassegnato si trasformerebbe subito nell'immagine di un campione sull'orlo di una calcistica crisi di nervi. Capo chino, frasi spezzettate, le mani che torturavano un quotidiano afferrato su un tavolo, il placido Roby è sembrato veramente sul punto di esplodere. Eventualità che, perdurando questo andazzo, potrebbe comunque verificarsi di qui a brevissimo tempo.

Perdurando questo andazzo - si è appena detto -, è bastato addentrarsi nell'eloquio di Tabarez per rendersi conto che non c'è motivo di pensare che la situazione possa cambiare. L'allenatore ha esordito annunciando che contro l'Atalanta giocherà la stessa formazione capace di battere

mercoledì il Goteborg (in modo molto sofferto) nella sfida di Coppa. Quindi scenderanno in campo Rossi, Panucci, Costacurra, Desailly, Maldini, Albertini, Locatelli, Davids, Boban, Weah e Simone.

Come al solito calmo e disponibile, Tabarez si è scaldato, guarda caso, sul tema Baggio. A chi gli ha rammentato la pioggia di applausi che ha accolto il fantasista al suo ingresso in campo col Goteborg, ha risposto brusco: «Non capisco che razza di domanda sia questa. Non mi risulta di dover far giocare i calciatori che riscuotono più applausi...».

Poi il tecnico sudamericano, parlando apparentemente a ruota libera, ha elencato una serie di considerazioni che sono parse invece avere un unico destinatario: «In Italia sento usare il termine "fantasista". Io però ho difficoltà a pensare in questi termini, specie se per fantasista si intende un calciatore che segna e che inventa il gioco d'attacco. Il calcio moderno richiede anche altro, ogni elemento va valutato in termini di ap-

porto offensivo e difensivo».

Ed ancora: «Sono sempre stato convinto che in una squadra debbano giocare gli uomini tecnicamente più dotati. Ma questa considerazione ha valore soltanto se un giocatore parte da un'adeguata base fisica ed atletica». Insomma, unendo le due proposizioni è facile concludere che il Baggio attuale non soddisfa l'allenatore sia per le sue scarse predisposizioni al gioco d'interdizione, sia per una condizione di forma a suo avviso non adeguata alla bisogna.

E tanto per mettere ulteriormente di buon umore l'illustre escluso, Tabarez si è profuso in lodi sperperate a Cristophe Dugary, l'altra punta inserita nella rosa milanista. «Con il suo fisico potente Dugary è l'alternativa ideale a Weah. Però si sta confermando anche un giocatore dall'ottima tecnica individuale e quindi non è da escludere che in certe situazioni possa rilevare anche Simone». Traduzione: Baggio rischia di perdere a breve anche il ruolo di prima riserva delle due punte titolari...

JUVE, PICCOLI RITOCCHI

Di Livio arretrato Tocca a lui fare il «vice» Pessotto

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Cambi, sì, ma con gradualità contro il Napoli. Marcello Lippi non si smentisce anche nel dopo Rapid che molto ha significato per lui e la squadra. Ritorna Porrini e Torricelli verrà dirottato a sinistra.

Il «vice» Pessotto diventa Di Livio. Un movimento all'indietro per il romano che ha una qualche dimestichezza in quel ruolo. Una scelta dettata da una priorità che sa molto di riconoscenza e di attenzione psicologica: una soluzione diversa costringerebbe il tecnico bianconero a rinunciare o a Padovano o a Del Piero.

Nel primo caso si tratta di un atleta - in grande forma - che ha saputo meritarsi la stima della società e di Lippi antepoendo le esigenze collettive a quelle individuali con una maturità che in pochi erano pronti ad accreditargli.

L'altro è il fantasista ritrovato, che più di ogni altro deve giocare per riprovare con sfumature diverse il piacere dell'inventiva, l'ebbrezza del gol, la poesia del calcio. E allora, dentro entrambi, secondo la logica di un tridente contro il Napoli di Simoni, squadra dai forti contrasti che comunque quattro, quattro, è a soli tre punti dal vertice. Napoli e napoletanità, un pezzo dei quali trasferiti sotto la Mole.

Con un nome si racconta tutto: Piero Ferrara. Un libro aperto sulle cose passate e non della società e della città, come qualche decennio fa, lo fu un trasferimento altrettanto importante per la Signora, quello di Dino Zoff.

Nell'almanacco dei ricordi c'è anche spazio per Lippi. Dalla sua esperienza napoletana ha costruito la pedana giusta per una carriera di successo. «Un anno a Napoli, ne vale tre da un'altra parte», susurra il tecnico juventino, consegnando ai cronisti anche una battuta affettuosa (e non di circostanza) verso Gigi Simoni, l'allenatore del Napoli. Tra i due, c'è un collante genovese, Simoni con il grifone genoano, Lippi sull'altra sponda, ad unirti. Ma, la partita suggerisce un amarcord che va nei due

LOTTO	
BARI	4 90 48 35 51
CAGLIARI	37 61 12 59 33
FIRENZE	57 83 81 46 14
GENOVA	90 1 20 16 89
MILANO	35 78 71 64 6
NAPOLI	59 50 52 40 54
PALERMO	78 66 10 6 68
ROMA	60 57 54 78 2
TORINO	89 54 76 84 53
VENEZIA	8 66 47 38 19

ENALOTTO	
1 X X	2 X X
2 X 2	1 X X

LE QUOTE: ai 12 L.	55.266.600
agli 11 L.	1.318.900
ai 10 L.	139.000

L'AMICO
giornale del LOTTO
in vendita con il numero di novembre

STATISTICHE AL LOTTO

Che cosa occorre per impostare una statistica sul Gioco del Lotto? Per iniziare un qualsiasi tipo di statistica, serie, sul Lotto, occorre quanto meno:

- **DISPORRE** di svariate annate di estrazioni (maggiore è la quantità di anni considerati o maggiore la casistica valutata partendo più attendibili saranno i risultati delle considerazioni che si possono trarre rigorosamente controllate (in commercio è facile reperire le vecchie estrazioni, però consigliamo di affidarsi solo alle riviste specializzate più serie per ridurre al massimo la possibilità di errori);
- **ESeguire** scrupolosamente una classificazione dei numeri o delle formazioni che si vuol prendere in considerazione, registrando, se non si ha a disposizione un computer, le quantità di estrazioni, simboli o termini di cui si sta creando la storia;
- **RILEVARE** i fenomeni statistici più importanti;
- **COMPARARE** il tutto per effettuare la scelta più attendibile.